

Un video cliccatissimo
del regista potentino Rocco Messina

Ecchecevò la tragicomica ricerca del lavoro

di Giuseppe Balena

► “Ecchecevò” è la contrazione della frase “E che ci vuole”. Espressione abusata nel gergo comune per indicare una cosa semplice, facile da realizzare e immediata. Questa espressione, certamente, non può essere utilizzata, visti i tempi che corrono, nell’ambito della ricerca del lavoro e dell’agognato posto “al sole”. Il posto, invece, spesso è solo per i soliti noti. A bruciarsi al sole, invece, sono le speranze di un vero e proprio esercito di persone che, soprattutto al sud e in Puglia e in Basilicata, fanno fatica a trovare un lavoro. Succede così che la ricerca del lavoro si trasformi esso stesso in



un lavoro, ossia un impiego a tempo pieno, remunerato alla fine spesso con uno sconforto sempre crescente. Allora non resta che prenderla con filosofia e, magari, cercare di sdrammatizzare. Come ha fatto il regista potentino Rocco Messina che ha condensato in un corto di circa otto minuti la paradossale condizione del giovane disoccupato moderno. Il video, visibile su youtube all’indirizzo <http://www.youtube.com/watch?v=eHTbYydlQzc>, ha raggiunto quasi le 130 mila visualizzazioni, a testimonianza del fatto che in realtà l’argomento, sebbene trattato in chiave ironica, è molto sentito. In poco tempo è diventato il corto più cliccato d’Italia. Il cortometraggio è stato girato con un budget irrisorio alla fine del 2003, ma ha assunto un carattere profetico, vista la crisi occupazionale attuale. La vera esplosione sulla rete è stata raggiunta, però, nel 2009 quando You-



tube Italia l’ha scelto come filmato di prima pagina, ossia una sorta di copertina di quell’immenso contenitore dove tutti i cybernauti del mondo pubblicano video d’ogni tipo. In questi anni Messina ha ricevuto il premio della critica al “Cortodrome “di Fasano e al “Lucania Film Festival”. “Ecchecevò”, inoltre, si è classificato al primo posto a “Effetto pace” di San Giorgio del Sannio e ha ottenuto un grande successo al festival nazionale per il centenario della Cgil a Terni. La chiave del successo è stata l’uso sapiente dell’ironia nel trattare un tema dai risvolti drammatici. Nel video il po-

MEDIAVISIONI La fine di Splinder

di Alessandro Sessa



Splinder chiude. La più grande piattaforma di blog del nostro paese verrà dismessa il 31 gennaio prossimo, gettando un certo scompiglio tra la sua vasta comunità.

I più sospettosi cominciarono a presagire qualcosa già qualche mese fa, con gli aggiornamenti che sembravano sospesi, i server rallentati e il servizio di assistenza latitante; la conferma sarebbe arrivata alla fine di ottobre, con un laconico messaggio in homepage che

invitava alla migrazione dei propri contenuti altrove. Si chiude un’era, si dice sempre così in questi casi, ma la chiusura di Splinder è esemplare per molteplici motivi. Realizzata nel 2001 da Tipic Inc. fu una delle prime piattaforme per blog in lingua italiana ed ebbe rapidissimo sviluppo e diffusione. Quando il fenomeno dei blog esplose, tra il 2003 e il 2004, era la piattaforma leader in Italia e, come sovente accade per i portali molto popolari,

cominciava a configurarsi come gallina dalle uova d’oro per gli inserzionisti pubblicitari: Splinder contava nel 2005 una media di 35 milioni di pagine visitate al mese. Fu l’apogeo per i blog: quasi tutti ne possedevano uno, anche chi non era propriamente un amante delle «belle lettere»; i blog assurgevano a spazio pubblico delle proprie cose private, un diario per niente segreto: raccolte di foto, commenti sulle vacanze, pensieri



vero candidato interpretato dallo stesso regista, pur di essere assunto, si sottopone addirittura a prove fisiche di resistenza. Viene sottoposto a frustate, a prove in apnea e addirittura a un incontro di lotta greco romana. Pur di lavorare bisogna essere pronti a tutto. Non è mica così semplice occupare un posto dietro una scrivania. Bisogna essere preparati. L'aspirante impiegato del video è più un superman che un semplice ragazzo desideroso di lavorare, magari alle prese semplicemente con una penna, con il ticchettio di una tastiera e con le classiche scartoffie d'ufficio. I concorsi, si sa, hanno

prove multiple, perché bisogna testare fino in fondo la preparazione e la resistenza fisica dei candidati. Allora arriva anche la prova teorica. I quesiti di cultura generale richiedono la massima preparazione. Sapere la capitale dell'Armenia e il numero preciso dei suoi abitanti, magari non è strettamente necessario salvo che non si aspiri a un posto al National Geographic. Eppure il protagonista del video oltre a dimostrarsi un superman, sfoggia una cultura enciclopedica, rispondendo a tutte le domande "particolari" proposte dalla commissione. Addirittura risponde anche alla domanda sibillina: "Chi è nato il 29 marzo 1939?". Per la cronaca si tratta di Mario Girotti, in arte Terence Hill. A questo punto la commissione giudicatrice, sorpresa e anche un po' indispettita dalla preparazione dell'aspirante impiegato, non può che arrendersi. Finalmente il Signor Coviello ottiene il suo posto di lavoro e può svolgere la mansione per la quale è stato "faticosamente" assunto: semplicemente mettere i timbri su una montagna di carte. Complimenti. Una storia eccessiva? No, forse solo "eccessivamente" realistica. "È il frutto - sottolinea Messina - dell'esperienza di un'amica che in un concorso pubblico trovò

una domanda su una valletta di Mike Bongiorno. In realtà, all'epoca - racconta il regista - stavo preparando un altro corto che



Rocco Messina

richiedeva una lavorazione maggiore. Quando venni a sapere che facevano il "Potenza film festival" decisi di realizzare "Ecchecevò". Lo feci in maniera artigianale con la convinzione che quel corto sarebbe nato e finito lì. Grazie all'aiuto di parenti e amici, come Antonio Di Stefano e Vincenzo Buono, ho potuto dare vita al film a costo zero". Ai tanti disoccupati non resta, dunque, che sorridere amaramente. I tanti "Signor Coviello" nella realtà sono degli eroi per davvero perché continuano a sperare nell'assunzione anche solo per mettere i timbri. ■

spesso, anzi, molto spesso assai brevi e poco letterari. Splinder ha contribuito a rendere il blogging un fenomeno di massa, e a prova di questo non si contano i seminari, le tesi di laurea e le pubblicazioni che lo hanno visto protagonista in appena 10 anni di attività. Nel 2006 fu acquisito da Dada per 4,5 milioni di euro; Marco Palombi, uno dei suoi fondatori, dichiarò che lasciava Splinder in buone mani. Lui certamente aveva

fatto un ottimo affare. Lo stesso non si può dire di Dada, che acquisiva per quasi 5 milioni di euro non tanto la piattaforma e un know-how tecnologico poco rilevante, quanto un cospicuo numero di utenti e di traffico che quotidianamente si riversavano sulle sue pagine: nient'altro che un grande bacino pubblicitario. Nessuno poteva però prevedere il successo folgorante di Facebook, che non volendo andava proprio

a sovrapporsi all'utilizzo prevalente dei blog, in cui il testo - paradossalmente - non era l'elemento più importante. Per la maggior parte degli utenti che utilizzavano un blog a scopo prevalentemente ludico Facebook risultava più immediato e assicurava un maggior grado di interattività. E così iniziò la diaspora, lasciando il blogging ai soli - scrittori - che, evidentemente, non raggiungevano la massa critica per far sopravvivere il servizio. Già

nel 2010 assistemmo alla dismissione di Live Spaces, la piattaforma blog di Windows che confermava questa ineluttabile tendenza, indipendente dalle scelte commerciali e di management di Splinder. La crisi di Splinder è stata quindi una crisi di pubblico, ma la blogosfera resiste: i blog ancora esistono, sono numerosissimi e rappresentano un importante veicolo di pluralismo e circolazione di idee. «